

PAN

Rivista di Filologia Latina

12 n.s. (2023)

PAN. Rivista di Filologia Latina
12 n.s. (2023)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2023 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Atti del Convegno internazionale

Respicere, prospicere:
per una morfologia del paesaggio
nella *Pharsalia* di Lucano

Palermo, 13-14 dicembre 2022

Premessa*

«Diversamente dalla letteratura greca, compresa quella ellenistica, che in nessuna delle sue opere ha elevato la natura a tema centrale, a punto cruciale dell'attenzione, la letteratura romana fa costantemente della natura un oggetto di interesse e grandissima ammirazione». Malgrado una certa genericità, la notazione di Michael Jacob, contenuta in *Paesaggio e letteratura*, Olschki, Firenze 2005 (p. 63), testo di riferimento per gli studi condotti sui *Literary Landscapes* tra antico e moderno, riesce a compendiare un aspetto nodale del rapporto che poeti e prosatori latini intrattengono con lo spazio esterno ad *arces* e *moenia*, destinato ad appropriata ricodifica in sede letteraria. Ivi, tra III sec. a.C. e V d.C., la descrizione di monti e pianori, grotte, radure e ruscelli o, viceversa, di litorali e distese marine può ritenersi consuetudine diffusa, oltre che in crescita. I filtri e le idealizzazioni operanti sul disegno di questi sfondi da un lato determinano un processo di astrazione ritrattistica, dall'altro inducono al gusto per le variazioni sul tema in tensione imitativo-emulativa nei confronti di archetipi illustri.

Tributario dell'*imagery* alessandrina, che tende a sistematizzare, canonizzandola, l'esperienza delle descrizioni naturalistiche diffuse nell'epos, nella lirica arcaica e nei generi teatrali fioriti tra VIII e V sec. a.C. (ma anche nella storiografia e nella produzione filosofica fra V e IV), a Roma il paesaggio letterario sperimenta nuove forme descrittive ed espressive: dai *loci amoeni* a quelli *horridi* o *inhabitabiles*, tra prosa e poesia l'inventario delle *topothesiae* e delle *topographiae*, di paesaggi convenzionali e di paesaggi mimetici, appare decisamente ricco e articolato.

Per altro verso, una particolare inclinazione verso la *poésie des ruines* sembra diffondersi in epoca imperiale sull'onda del racconto virgiliano della notte fatale di Troia condotto lungo il secondo libro dell'*Eneide*, modello ineludibile tanto per recriminazioni di taglio retorico-filosofico sulla caducità dei regni terreni quanto per celebrazioni della memoria identitaria e genetica di Roma. In tal caso il paesaggio letterario abbandona le consuete quinte naturalistiche per ubicarsi tra edifici pubblici e aree culturali cadenti, nel folto di una vegetazione lussureggiante che soffoca la visibilità dei resti architettonici a dispetto dei trascorsi gloriosi del sito evocato e della grandiosità stessa del suo antico arredo.

* Grazie alla pronta disponibilità dei direttori di «Pan» in questa sede vedono tempestivamente la luce i contributi presentati al Convegno internazionale «*Respicere, prospicere*: per una morfologia del paesaggio nella *Pharsalia* di Lucano», realizzato con il contributo dell'Università di Palermo, del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Fondazione Ignazio Buttitta, oltre che col patrocinio del Museo Internazionale delle Marionette, nei gg. 13-14 dicembre 2022. In sede editoriale si è ritenuto opportuno riprodurre la successione delle relazioni osservata durante i lavori.

Circoscrivendo il nostro interesse alla morfologia del paesaggio lucaneo, non si potrà non constatarne la molteplicità dei profili e delle peculiarità, il che è confermato dalla serie di contributi qui raccolti, dedicati all'analisi di svariati *aperçus* disseminati tra i dieci libri della *Pharsalia*.

Ad inaugurare la raccolta il saggio di Th. Baier, vertente su *Die Natur und das Übernatürliche bei Lucan*, che mira a chiarire il complesso rapporto instaurato dal poeta neoromaniano con Virgilio in tema di natura e di presenze sovranaturali al suo interno. Partendo dall'assunto per cui nel proprio epos l'A. darebbe vita ad una sistematica 'controimmagine' del modello virgiliano dell'*Eneide*, in materia di descrizioni paesaggistiche si assisterebbe ad uno scambio fra 'centro' e 'periferia' così come per quanto attiene a barbari e Romani i primi risulterebbero superiori ai secondi. All'interno del poema lucaneo la natura cambierebbe volto. L'idea dell'interazione fra natura e dominio, di probabile matrice orientale, sarebbe stata introdotta da Virgilio nella tramatura della IV *Ecloga* e delle *Georgiche*: ivi il poeta di Andes assume un ruolo profetico che viceversa Lucano rifiuta, preferendo presentarsi nella *Pharsalia* come '*Chronist einer gottlosen Welt*' e rivelando la propria vicinanza al poema lucreziano nella visione di una natura non abitata né retta dai celesti.

A seguire, l'intervento di E. Berti, incentrato su *Paesaggi della fine del mondo in Lucano*. Dalle dense pagine dello studioso risulterebbe come lungo la *Pharsalia* i numerosi riferimenti alla 'fine del mondo' o a un 'altro mondo', collocato oltre i confini dell'ecumene e contraddistinto da elementi esotici e remoti, insistano sull'alterità e marginalità di questi ultimi rispetto al mondo conosciuto. Caso per caso, le descrizioni dell'aspetto del cielo, dei fiumi e dell'Oceano, delle zone climatiche paleserebbero il ricorrere di motivi comuni riconducibili sia al mondo delle *declamationes* sia all'*Historia Alexandri Magni* di Curzio Rufo, pervasi dall'interesse per la figura carismatica di Alessandro Magno e le sue imprese gloriose condotte *au-delà des frontières*.

Per parte propria, N. Lanzarone si occupa del tema *Le montagne in Lucano*, rilevando come nel tessuto della *Pharsalia* i monti menzionati rientrano, sostanzialmente, in due gruppi principali, ossia quello dei rilievi tessalico-macedonico-traci e quello dei rilievi occidentali (soprattutto le Alpi, l'Appennino, i Pirenei, l'Etna). Il paesaggio montano sarebbe fissato con rapidi tocchi, per lo più convenzionali. In sostanza, le citazioni e descrizioni dei monti nel *Bellum civile* risulterebbero funzionali al ricordo di eventi connessi con la guerra narrata nel poema. Esse non costituirebbero solo lo sfondo dell'azione, intrattenendo al contrario stretti rapporti con gli episodi storici via via ripercorsi.

A giudizio di V. D'Urso, *Damnata tellus: la Tessaglia di Lucano*, nell'ordito dell'epos lucaneo la descrizione geografica, più che alla semplice narrazione degli eventi, soggiacerebbe ad un loro interpretazione 'di parte'. In virtù di precisi espedienti retorici e di un uso strumentale del mito, l'A. sottoporrebbe il dato geografico ad uno slittamento di categoria, tramutandolo da 'spazio' oggettivo a 'paesaggio' ideologicamente orientato. Un esempio eloquente di tale fenomeno potrebbe individuarsi nella corografia della Tessaglia, regione assurta a scenario ideale per la prefigurazione del *funus mundi* a causa dei *nefas* compiuti al suo interno, amplificati a dismisura sui versanti sincronico e diacronico.

A sua volta, A. Casamento, *Mundi iubeo temptare recessus (bell. civ. 2, 632). Paesaggi in guerra, paesaggi di guerra nel secondo libro del Bellum civile di Lucano*, rilegge alcune se-

zioni del secondo libro del poema connotate da un'intensa rappresentazione del paesaggio in riferimento a Pompeo e alle sue gesta. Tanto i passati successi di quest'ultimo, quanto la necessità di allacciare nuove alleanze, parrebbero sottostare alla sapiente 'regia' dell'A. che ancora le fasi della guerra agli scenari delle azioni del condottiero. Una così meticolosa elaborazione risponderebbe agli interessi geografici coltivati dall'*élite* culturale del I sec. d.C., rivelando, per altro verso, una costante considerazione dei dati storici e, in particolar modo, delle strategie comunicative esperite da Pompeo. Tuttavia, l'ombra della morte incombente, allusivamente prefigurata, traluce dalle parole del Grande, rendendo i richiami ai trionfi di un tempo pregni di un tono accorato e segnatamente nostalgico.

A parere di R. Utard, *Le blocus du port de Brindes dans la Pharsale de Lucain* (2, 610-736), *préfiguration des destins de César et de Pompée*, l'episodio del blocco del porto di Brindisi, inserito nel secondo libro della *Pharsalia* (vv. 610-736), rivestirebbe un significato del tutto particolare nel conflitto che vede contrapposti Cesare e Pompeo. Infatti, proprio in quest'occasione Pompeo si ritira dinanzi all'inesorabile avanzata dell'avversario. Di per sé la descrizione del luogo non costituirebbe né un semplice ornamento poetico né una digressione di raffinata fattura, palesando al contrario la trasformazione a cui sarà destinato il luogo con l'arrivo di Cesare. L'intero brano suonerebbe rivelatorio degli stati d'animo dei due condottieri al solo rileggerne attentamente gli aspetti lessicali, metrici e stilistici. Del resto, le azioni e le decisioni di ciascuno dei due *duces*, impegnati a sfruttare la configurazione del sito a proprio vantaggio, lasciano intravedere, tramite una fitta rete di rimandi intertestuali, la sorte che li attende in breve volgere di tempo.

Da una visuale di taglio antropologico R.R. Marchese, *Fuori luogo. Forme del paesaggio e sguardi che non vedono nell'epica di Lucano* si prefigge di dar risposta a tre interrogativi di fondo, ossia quale rapporto Lucano istituisca tra paesaggi e personaggi nel *Bellum civile*; se in questo epos i *loci* risultino antropologicamente marcati e, infine, se i luoghi e gli spazi descritti siano ancora in grado di rappresentare identità, relazioni, memoria di chi li frequenta o vi dimora, tanto da poter essere considerati "luoghi antropologici" nell'accezione intesa da Marc Augé. In un'indagine ristretta a pochi brani, utili ad avviarla, risulterebbe come nella *Pharsalia* Lucano prospetti una dissoluzione del valore antropologico dei paesaggi e dei luoghi descritti e come tale dissoluzione sia connessa all'azione di "sguardi che non vedono".

Dal canto suo, E. Tola, *Hac iter est bellis (Luc. 1, 257): geopoetica del Rubicone nella Pharsalia*, dimostra come Lucano problematizzi l'idea dei limiti e delle loro trasgressioni in un conflitto fratricida. Queste ultime vengono innescate dal particolare *paesaggio* del Rubicone, che nel primo libro (vv. 183-228) marca un *passaggio* programmatico alla sfera dell'illegalità politica. Da una prospettiva stilistica l'A. esamina le principali caratteristiche e funzioni di tale 'matrice geopoetica' nell'alveo dell'epos lucaneo, indagando soprattutto sul tema di un ben preciso confine geopolitico e sul suo spostamento verso l'impianto concettuale del *nefas civile*, concepito come confusione di piani differenti. Dalla rilettura del passo emergerebbe a chiare lettere come il paesaggio liminare del Rubicone organizza narrativamente il racconto del conflitto intestino per via, al tempo stesso, prolettica e analettica.

Perno dei rilievi di L. Landolfi, *Steriles harenae (Luc. 9, 378). Per una morfologia del deserto libico nella Pharsalia*, è invece il paesaggio desertico della Libia, costellato di

θαυμάσια e di τέρατα, rispondente appieno alla fisionomia del nono libro del poema, impregnato di letteratura paradossografica. Possibile rintracciare in quest'ampia descrizione gli echi precisi di una tradizione che va da Erodoto a Sallustio, da Pomponio Mela a Curzio Rufo. Per il poeta neroniano la morfologia delle dune libiche sarebbe dominata dai soffi dell'Austro che ne rimodellano di continuo aspetto e configurazione, a riprova della precarietà del sito e dell'esistenza che li si conduce. A sua volta, in uno spazio ostile e mutevole, il contingente guidato da Catone Uticense sarà costretto a confrontarsi con temperature elevate, con l'assenza di sorgenti, con il gran numero di rettili che infestano le dune: un luogo 'au-delà des frontières', esemplare per saggiare la capacità di resistenza e la condotta di ciascun soldato dinanzi a prove durissime. Su questo sfondo Catone stesso rivendica per sé una 'sovraesposizione' ai rischi con cui l'intera armata dovrà scontrarsi, fidando nel *magnum virtutis opus* (9, 381) e nel *durum iter ad leges* (v. 385) celebrati durante l'allocuzione preliminare all'impresa.

Oggetti privilegiati dell'indagine di S. Casali, *Lucano e la violazione del paesaggio*, sono l'ambivalenza dell'atteggiamento tenuto da Lucano in tema di violazione del paesaggio e, in particolare, la rilevanza della figura di Serse, archetipico violatore della natura. In 1, 19-20 l'A. della *Pharsalia* si rammarica del fatto che il sangue versato dai Romani non abbia consentito di imporre il giogo al fiume Arasse: l'icona del fiume aggiogato potrebbe far pensare all'aggiogamento dell'Ellesponto da parte di Serse (cfr. Serv. *ad Aen.* 8, 728). Tuttavia, nel caso di una guerra di conquista, tale possibilità è prospettata in senso positivo. Nella similitudine di Crasso con l'Istmo di Corinto (1, 100-103) si introduce poi il tema delle grandi opere di ingegneria del territorio: il taglio dell'Istmo, progettato da Nerone, viene inizialmente letto in chiave negativa, per essere successivamente recuperato in chiave positiva (6, 57-58). In successione lo studioso considera tre brani nei quali Cesare appare nelle vesti di violatore della natura (2, 650-679; 3, 375-452; 4, 130-143) per poi riprendere l'analisi di 6, 29-60, dove opere associabili a quelle di Serse sono rilette da un'ottica positiva.

A detta di M. Fucecchi, *Paesaggio africano e 'intertestualità circolare' fra Lucano e Silio Italico*, sulle vicende di Curione e Regolo sono tessuti due tra i più patetici episodi dei poemi epico-storici di Lucano e Silio Italico. Da un lato, Curione risulta uno dei più insigni partigiani di Cesare nella guerra civile, che sancisce di fatto l'epilogo della *res publica*, dall'altro Regolo rappresenta uno dei protagonisti della prima guerra punica, che aprirà a Roma la via alla conquista della talassocrazia. Benché accomunati da un destino drammatico, questi personaggi si situano agli estremi opposti dello spettro morale. I due poeti epici del I sec. d.C. adombrano, nondimeno, delle possibili forme di relazione fra di loro e – ponendo in evidenza affinità e differenze – realizzano una sorta di 'intertestualità circolare', che si autoalimenta dal guardare o al passato o al futuro della storia dell'Urbe.

A sua volta, nell'intervento di A. Mancini, *Quia in topographiis fingit, inde vocatus est poeta: il paesaggio lucano alla prova dell'esegesi*, vengono esaminati taluni aspetti della ricezione del paesaggio della *Pharsalia* da parte degli esegeti, in una prospettiva cronologica che dalla tarda antichità si prolunga fino al XV secolo. Dall'indagine affiorerebbero certi elementi di continuità, comuni ad ambienti e periodi anche molto lontani fra di loro, quali, ad es., la predilezione per i luoghi 'reali' raffigurati da Lucano e la maggiore attenzione riservata ai riferimenti spaziali fisicamente o culturalmente più vicini all'interprete di turno.

Per parte propria, M. Fernandelli, Monstrator ait. *Città invisibili in Lucano e in Baudelaire* sottopone ad un'affascinante analisi intertestuale i vv. 1-28 de *Le Cygne* baudelairiano alla luce di brani quali Verg. *Aen.* 2, 438-450; Ov. *Her.* 1, 31-38 e Luc. 9, 950-999, in cui Troia è rievocata o nell'arco della sua notte fatale o a distruzione avvenuta (sia a breve, sia a lunga distanza di tempo). Il fatto che in tali passi si debba intravedere la persistenza del tema del *ruinare* inaugurato da Omero in *Il.* 7, 458-463 funge da presupposto alla disamina dello studioso per il quale il mutamento del referente temporale e contestuale, oltre che della voce narrante tra i *loci* sopra riportati, implicherebbe uno spettro variabile di toni simpatetici e/o empatetici durante la rievocazione del celeberrimo evento nel perimetro di una rocca divenuta sede spettrale di ricordi gloriosi e di sparsi resti architettonici prefigurando, almeno nel testo lucaneo, le rovine stesse di Roma.

Dal canto suo, tirando le fila dell'intero dibattito congressuale, in una relazione intitolata *Sul paesaggio in Lucano*, P. Esposito rileva come nella *Pharsalia* lo spazio riservato a contesti geografici non abbia precedenti, quanto ad ampiezza, nel genere epico a fronte della varietà e delle proporzioni degli scenari in cui si consuma lo scontro tra Cesare e Pompeo, che coinvolge gran parte dell'ecumène. L'A. si discosterebbe dai propri predecessori anche per una maggior precisione nei dettagli e nelle informazioni forniti ai lettori. Per quanto attiene agli squarci di soggetto paesaggistico, sarebbero contraddistinti da un amalgama fra realtà e leggenda, fra erudizione scientifica e fama corrente, oltre che dall'intreccio di dati storici con fatti esistenti solo nella memoria letteraria. Dominanti risulterebbero sia il tono cupo e catastrofico, sia la predilezione per i dati più strani e anomali, coerenti con l'immagine della guerra civile vista come disastro di portata cosmica, in cui vengono trascinate, in qualità di complici, tutte le terre che hanno ospitato gli eventi della catastrofe.